



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

UN PASSO NELLA GIUSTA DIREZIONE: VERSO UN'UNIONE FEDERALE

*Roberto Palea e Flavio Brugnoli **

2 luglio 2012 – Poche riunioni del Consiglio europeo (Ce), quale quella del 28-29 giugno scorsi a Bruxelles, erano state precedute da un tale intreccio di aspettative e paure, speranze e scetticismo. Quale primo bilancio se ne può trarre? Quali scelte attendono ora l'eurozona e l'Unione europea?

I Capi di Stato e di Governo riuniti a Bruxelles avevano di fronte una doppia sfida: dare risposte convincenti all'emergenza economico-finanziaria e fornire una prospettiva a medio termine all'eurozona. A questo punto non bastavano più dichiarazioni generiche: occorre decisioni responsabili. Al tempo stesso, misure-tampone senza il disegno di un irreversibile orizzonte comune europeo non sarebbero state all'altezza dei rischi da fronteggiare.

In sintesi, il nostro giudizio su quanto è stato deciso al recente Consiglio europeo è positivo, anche se siamo consapevoli che moltissimo resta da perfezionare (fin dal prossimo Eurogruppo del 9 luglio), da decidere, da fare, per costruire una vera Unione federale. Per la quale sono stati però posti tre elementi importanti.

Un riferimento fondamentale per la "federalizzazione" della zona euro è la relazione "**Verso un'autentica Unione economica e monetaria**", predisposta dai presidenti del Consiglio europeo (Herman Van Rompuy), della Commissione (José Manuel Barroso), dell'Eurogruppo (Jean-Claude Juncker) e della Banca centrale europea (Mario Draghi). Il documento definisce gli elementi costitutivi per "un'architettura forte e stabile nei settori finanziario, di bilancio, economico, politico" che "dovrà essere realizzata nel corso del prossimo decennio".

I quattro presidenti indicano con chiarezza una prospettiva costruita su quattro pilastri: "un quadro finanziario integrato", verso un'unione bancaria; "un quadro di bilancio integrato", verso un'unione di bilancio (con, a medio termine, un'emissione comune del debito e un "ufficio del tesoro" europeo); un "quadro integrato di politica economica", orientato verso crescita sostenibile, occupazione e competitività; un'adeguata "legittimità e responsabilità democratica" del processo decisionale nel quadro dell'Uem.

Nel Consiglio europeo quelle proposte sono state certo accolte con diverso spirito dai singoli Stati membri. Ma è positivo che dal Ce sia venuto un esplicito mandato ai quattro presidenti a "elaborare (...) una tabella di marcia specifica e circoscritta nel tempo per la realizzazione di un'autentica Unione economica e monetaria", che esamini "ciò che può essere fatto nell'ambito dei trattati vigenti e quali misure richiederebbero una loro modifica", coinvolgendo gli Stati membri e il Parlamento europeo, e a presentare un rapporto finale prima della fine del corrente anno.

Ma, come detto, il Consiglio europeo aveva anche di fronte la sfida dell'emergenza finanziaria, incarnata oggi dalla crisi del sistema bancario spagnolo, il cui spettro si estende anche ad altri paesi "a rischio". È importante che nella "**Dichiarazione del Vertice della zona euro**" si sia affermato con decisione che "è imperativo spezzare il circolo vizioso tra banche e debito sovrano".

Il secondo elemento importante è stata quindi la capacità del Vertice della zona euro di tenere insieme il breve e il medio termine, con il “ricorso in modo flessibile ed efficace agli strumenti FESF/MES esistenti al fine di stabilizzare i mercati” per gli Stati membri che prendano adeguate misure per sanare i propri squilibri e, nel contempo, la definizione del quadro istituzionale che prelude all’unione bancaria, con un meccanismo di vigilanza bancaria unico, un ruolo chiave per la BCE e la possibilità per il MES di ricapitalizzare direttamente gli istituti bancari.

Il terzo tassello posto dal Consiglio europeo è quello del “**Patto per la crescita e l’occupazione**” (o “*Compact Growth*”), che mette insieme misure per il completamento del mercato unico – in linea con quanto chiesto da numerosi Stati membri, su impulso italiano – e per la mobilitazione di 120 miliardi di euro (pari a circa l’1% del Rnl Ue) in particolare attraverso la ricapitalizzazione della Bei, il lancio sperimentale di *project bonds* e un più efficace utilizzo dei fondi strutturali – secondo quanto auspicato soprattutto dalla Presidenza della Repubblica francese.

Rimane purtroppo generico il riferimento al bilancio comunitario, che dovrebbe invece essere rafforzato (in prospettiva, raddoppiato) e dotato di adeguate risorse proprie, con una tassa sulle transazioni finanziarie (TTF) e una *carbon tax* europea. Al riguardo, apprezziamo l’esplicita indicazione che entro il dicembre 2012 numerosi stati europei intendono avviare una “cooperazione rafforzata” per l’istituzione di una TTF. Dovrà esserne definita con chiarezza la finalizzazione, europea e non a beneficio dei bilanci nazionali.

Si conferma che costruzione dell’unione economica e dell’unione politica devono andare di pari passo, che rigore nei conti pubblici nazionali e sviluppo sostenibile europeo sono due facce della stessa medaglia. Il Fiscal Compact e il Trattato sul MES sono stati due primi passi, per quanto imperfetti, nella costruzione di un quadro federale. Salutiamo positivamente l’ampia maggioranza con cui il Bundestag tedesco ha votato i due trattati (anche se la Corte Costituzionale si dovrà pronunciare sui molti ricorsi) e la volontà della Presidenza della Repubblica francese di appoggiare una celere ratifica del Fiscal Compact.

È con soddisfazione che vediamo l’Italia tornare a giocare un ruolo propositivo e lungimirante nella costruzione europea, sotto l’impulso del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio e con un ampio – anche se non sempre convinto – sostegno parlamentare. Progetto europeo e agenda nazionale sono ormai indissolubilmente legati. Ed è evidente quale sia la qualità della *leadership* politica necessaria, oggi e in futuro, in Europa.

Se nello scorso fine settimana il Consiglio europeo fosse finito in uno stallo, oggi dovremmo forse fronteggiare una catastrofe di proporzioni immani. Si è intrapreso un cammino nella giusta direzione. Ma per uscire dalla crisi non bastano misure monetarie e di bilancio: occorre affrontare il tema – indicato dai quattro presidenti – della “legittimità e responsabilità democratica”, ovvero della democrazia politica.

Se non sarà accelerato il processo di costruzione di un’effettiva Unione federale, sancita da una Costituzione tra i membri dell’eurozona, i positivi risultati raggiunti rimarranno precari e reversibili. La *road map* che sarà definita entro fine anno dovrà indicare le riforme dei trattati necessarie per dare vita a un’Unione federale di Stati e di cittadini e le procedure per attuarla, tema che dovrà essere anche al centro delle elezioni europee del 2014.

* Rispettivamente Presidente e Direttore del Centro Studi sul Federalismo

(Le opinioni espresse sono degli autori e non impegnano necessariamente il CSF)

CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO
Via Real Collegio 30, 10024 Moncalieri (TO)
Tel. 011.6705024 Fax 011.6705081
www.csfederalismo.it info@csfederalismo.it

